



Un povero mendica un pezzo di pane in una strada di una grande città: con la crisi economica il tasso di povertà si è notevolmente accresciuto

MONDIALITÀ Domani, 17 novembre, si celebra la terza Giornata mondiale dei Poveri

Papa Francesco sollecita i cristiani alla solidarietà verso gli "ultimi"

di **Eugenio Lombardo**

Qui di fianco, riportiamo un intervento di don Mario Bonfanti, collaboratore pastorale della Caritas impegnato nel gruppo dei giovani, che spiega il significato ufficiale della terza Giornata mondiale dei Poveri; vi sono alcune parole chiave: carità, speranza cristiana, accoglienza, e di rimando ingiustizia, sofferenza, precarietà della vita. Ma don Mario richiama pure una frase di Papa Francesco, allorché verrà giorno in cui l'arroganza di pochi verrà sostituita dalla solidarietà dei tanti.

Questa frase mi ha colpito tanto, perché l'ho trovata non un augurio profetico, ma il senso di una direzione, una tabella di marcia; ancora meglio: una meta.

Allora ho voluto rileggere con attenzione le parole del messaggio che il Papa, commentando una lettura di un Salmo, ha scritto per promuovere la terza Giornata mondiale dei Poveri, da lui stesso istituita e fortemente voluta. E sono sobbalzato sulla sedia perché è un messaggio molto concreto, se non fosse equivocabile direi quasi terra terra, ma nel senso buono, di chi guarda



Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà»

alle zolle del proprio appezzamento su cui abita e vive e su quelle costruisce il suo futuro e quello della propria comunità.

Cosa dice Papa Francesco?

Paragonando l'epoca in cui viviamo a quella del Salmo racconta di una sperequazione che provocò un vasto gruppo di indigenti, che vivevano una situazione drammatica se raffrontata alla ricchezza e dal benessere raggiunti da pochi privilegiati. Certo, come indicato dal pontefice, quello era un tempo particolare in cui gente priva di scrupoli e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri, sino a sottoporli a reali condizioni sociali di schiavitù.

E qui il Papa compie un affondo di grande responsabilità per le coscienze contemporanee, scrivendo di suo pugno: «Non è molto diverso da oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati».

È così oppure il Papa parla in astratto e nelle nostre comunità tutti stanno bene, hanno non solo da mangiare, ma possono pure soddisfare, non i capricci, ma i bisogni primari delle proprie famiglie? La lettura procede con parole fresche, vere, assolutamente contemporanee: è una descrizione cruda e sconvolgente, rispetto alla quale non è possibile girarsi dall'altra parte.

Copia ed incolla

Può esserci perdonato un "copia e incolla"? Sottraggo al Papa, e lui mi perdonerà. Scrive Francesco: «Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà».

A seguito di questa analisi sociale fortemente descrittiva, il Papa sollecita i cristiani ad un impegno di vera solidarietà verso i poveri: non solo nell'assistenza materiale, ma nell'invito all'accoglienza di ogni forma di diversità, al rispetto fraterno, alla conoscenza reciproca.

Dall'esperienza missionaria - lo esprimo da laico, che scrivendo di missioni da molti anni ben conosce queste realtà - può nascere una dignitosa e cristiana forma di responsabilità sociale. Penso all'impegno in Mozambico, con il sostegno del micro credito alle famiglie, o al Brasile amazzonico con la condivisione della vita degli indios o dei pescatori cui le aziende con le barche a motore tolgono spazi vitali di sussistenza.

Li i nostri preti o i volontari non portano soltanto parole di conforto. Ma invitano i poveri ad organizzarsi in comitati per fare valere i propri diritti, appunto, di fronte all'arroganza dei politici, o di chi ge-

stisce le fila dell'economia. Li accompagnano in un percorso che è, innanzitutto, di consapevolezza della propria dignità umana.

Due esperienze lodigiane

Leggendo le parole del Papa, ho pensato a due missionari lodigiani: padre Dorino Livraghi ed il compianto don Angelo Daccò. Entrambi sono stati in Africa, in quella dura e violenta, laddove le comunità autoctone, durante le loro permanenze, trovavano negli omicidi di massa degli avversari, o in veri e propri genocidi, la via più breve e tragica per realizzare il proprio dominio politico ed economico.

C'era poco da consolare e da raccontare. E questi due missionari non potevano far altro che offrire la loro condivisione, la loro stessa vita in mezzo alle pallottole dei mitra ed ai rischi della quotidianità.

La Giornata dei Poveri è un invito alla condivisione fraterna. Non perché tutto resti così, limitandosi ad un piatto di minestra a calda, o ad una donazione spicciola. Ma perché tutto cambi. Costruendo una società diversa, proprio nei giorni in cui persino sperarlo appare davvero impresa ardua. ■



Dall'esperienza missionaria può nascere una dignitosa e cristiana forma di responsabilità sociale

IL COMMENTO

La speranza dei poveri non sarà mai delusa

di **don Mario Bonfanti**

La terza Giornata mondiale dei Poveri che Papa Francesco ha voluto intitolare: *La speranza dei poveri non sarà mai delusa*, sarà il centro della XXXIII domenica del Tempo Ordinario. Nello stesso week-end la Caritas Diocesana celebrerà il suo 40esimo anniversario di fondazione ricordando le origini di un'avventura cominciata 40 anni fa ed ancora operante sul territorio in piena attualità, guidata dallo Spirito, in ascolto ed in aiuto ai bisogni concreti del prossimo.

Citando il Salmo 9, Papa Francesco, prende per mano ogni credente accompagnandolo alla consapevolezza che l'impegno e la testimonianza della carità sono il segno concreto della realizzazione della speranza cristiana. Diverse e sempre nuove sono le forme con cui la povertà si presenta ai nostri occhi ed oggi più che mai ciascun cristiano è chiamato a vincere la propria cecità generando azioni concrete, a livello personale o comunitario, che ridonino speranza. Allora chi deve sentirsi chiamato alla Carità? Ciascun uomo o donna che crede è chiamato da Cristo a collaborare per dare speranza a coloro che gridano la propria ingiustizia, le proprie sofferenze o precarietà di vita.

Chiaro il collegamento con il tema che il Convegno Annuale Caritas proporrà in occasione del 40esimo: *Un posto per tutti*. Sicuramente incentrato sul tema dell'accoglienza riguardo al quale Caritas è sovente capofila insieme ad altre realtà che operano nel territorio, *Un posto per tutti* vorrà essere un invito a farsi avanti come cristiani che, nella scelta di dare voce alla speranza dei poveri, si sentano parte del "tutti" che in realtà è vocazione di ognuno al ruolo di protagonista nella scena caritativa locale. Un posto da una parte ed un ruolo dall'altra che diventano possibilità e scelta fattiva e concreta di poter fare qualcosa per coloro che hanno bisogno. «Si possono costruire tanti muri e sbarrare ingressi per illudersi di sentirsi sicuri - continua il Papa - ma non sarà così per sempre. Il "giorno del Signore", come descritto dai profeti, distruggerà le barriere create tra i paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti». Un'occasione, la giornata dei poveri, per riscoprire le radici della Caritas diocesana che, sull'esempio di Gesù, non ha avuto paura di sporcarsi le mani dinanzi l'innomerevole schiera dei poveri identificandosi in ciascuno di loro. La Caritas diocesana propone alcune iniziative di carattere spirituale, culturale, formativo consultabili sul proprio Sito, per maturare la sensibilità nei confronti dei poveri, che già caratterizza le nostre comunità ecclesiali, e aiutare al cambiamento di mentalità per riscoprire ciò che è essenziale e dare organicità all'annuncio del regno di Dio già operante in mezzo a noi. ■